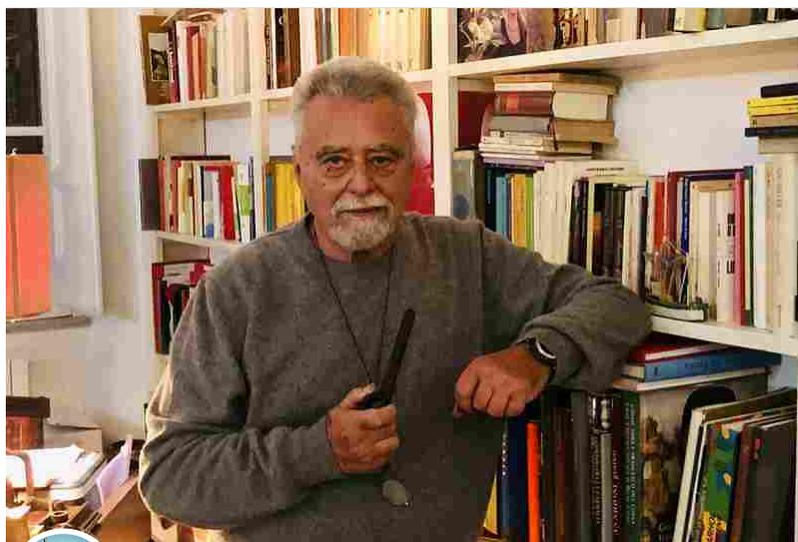




COSA FA LA POLITICA

OCCHETTO E L'ECLISSI DELLA SINISTRA: «PER RISORGERE CAPISCA DI ESSERE IN CENERE»



FABIO SALAMIDA



27 ottobre 2018

“Il fascismo si è presentato come l’anti-partito, ha aperto le porte a tutti i candidati, ha dato modo, con la sua promessa di impunità, a una moltitudine incomposta di coprire con una vernice di identità politiche vaghe e nebulose, lo straripare selvaggio delle passioni, degli odi, dei desideri. Il fascismo è divenuto così un fatto di costume, si è identificato con la psicologia barbarica e antisociale di alcuni strati del popolo italiano”. (Antonio Gramsci, 1921)

Stupisce per attualità – se ancora ci fosse da stupirsi dell’attualità di Gramsci – la citazione scelta da **Achille Occhetto** per raccontare il passaggio sotto le

LE PAROLE PIÙ SENSATE SULL'AFRICA SONO I SUOI NUMERI.

DATAFRICA te li spiega tutti
Al MAXXI fino al 4 novembre.

Scopri di più >>

DATI AFRICA

ALTRI CONTENUTI SU
COSA FA LA POLITICASALVINI E DI MAIO
VOGLIONO UN'ALTRA
EUROPA. OK, MA QUALE?Simona Bonfante
Pubblicato - 27/Ott/2018

FACCIAMOLA FINITA!

Monica Mandico
Pubblicato - 25/Ott/2018TATIANA COCCA: “FARE IL
SINDACO SIGNIFICA STARE
AL FRONTE”

bandiere fasciste di larga fascia di proletariato a pochi anni dalla fine della Prima Guerra Mondiale, nel suo ultimo libro, **“La lunga eclissi. Passato e presente del dramma della sinistra”** (Sellerio editore). Opera importante, di cui colpisce la lucida urgenza non solo nel ripercorre la storia fino ai giorni nostri ma nell’attualizzare il racconto per lanciare nuovi spunti in vista di un “risveglio della sinistra”.

L’ex segretario che traghettò i comunisti italiani nel nuovo millennio, è reduce da un’altra piccola svolta, un trasloco in cui ha dovuto traslare in altri spazi i ricordi e le esperienze di una vita vissuta intensamente altrove. Nel nuovo appartamento, in una tranquilla via del centro di Roma, opere di Gramsci, di Togliatti, di Lenin, foto di gatti e una collezione di pipe: tutto quello che, in fondo, ci si aspetterebbe dalla casa di uno storico dirigente del Partito Comunista Italiano. Sopra il divano, tre pannelli, di probabile manifattura orientale, con fenicotteri ricamati. Chissà se sono lì a ricordo di quegli antichi militanti del Partito, soprattutto donne, che diffondevano la stampa clandestina durante il fascismo, se sono doni risalenti alla cena che nel 1969 sancì la rottura tra i comunisti italiani e i compagni cinesi (il racconto di quell’incontro è uno degli aneddoti più gustosi del libro), oppure se la loro presenza su quella parete sia casuale, come accade a tanti oggetti che trovano dimora solo in seguito a un lungo compromesso domestico. Risuona strana l’assonanza tra una nuova casa che va acquisendo la sua personalità e una sinistra che appare senza fissa dimora e da troppo tempo smarrita.

Ci sediamo sul divano, Occhetto prepara con minuzia il tabacco per una pipa di legno scuro e risponde alla prima domanda che mi ero appuntato prima che abbia il tempo di fargliela. Resto in silenzio, perché in quei primi minuti non sono ancora al mio presente di giornalista alle soglie dei quaranta, ma ho sedici anni, dei capelli lunghissimi che scendono disordinati lungo il mio spolverino nero, la kefia, il basco perduto alla manifestazione del 2002 in difesa dell’articolo 18. E lui è il Segretario.

«Ho iniziato a scrivere il libro in vista del trentesimo anniversario del crollo del muro di Berlino, previsto per il prossimo anno, perché **quei giorni hanno segnato la fine della politica del Novecento**. Volevo anche celebrare l’anniversario della Bolognina, di cui rivendico l’altezza culturale e la capacità di previsione degli eventi che sarebbero seguiti di lì a poco. Mi riferisco in modo particolare a un testo che allora non fu letto: la **“dichiarazione di intenti”**, in cui prefiguravamo temi che oggi sono incredibilmente attuali. Mentre scrivevo, però, sono stato raggiunto dalle notizie allarmanti della débâcle del Socialismo e delle sinistre in tutta Europa e della pesante sconfitta elettorale in Italia. Ho avuto un “grido di dolore” che riassumo in una frase del libro: **“La sinistra è un’araba fenice che può risorgere dalle proprie ceneri solo se è consapevole di aver raggiunto lo stato di cenere”**».



Max Rigano

Pubblicato - 24/Ott/2018





Non è di un crollo, però, che parla il Segretario, ma di un'eclissi: «Sono convinto che la sinistra sia entrata in un cono d'ombra dal quale spero possa uscire. In questo periodo tutti dicono – a ragione – che il Partito Democratico non ha fatto un'analisi della sconfitta e non ha elaborato nessuna prospettiva. Penso, invece, che nel mio libro ci siano entrambe, sia un'analisi della crisi profonda della sinistra in Italia e in Europa, sia il tratteggio delle linee di un possibile risveglio. C'è però un'avvertenza: **non si può dire come si deve uscire dalla crisi se non si è capito bene come ci si è entrati**. Per questo i riferimenti storici tendono a sovrapporsi all'attualità: sono questioni strettamente collegate tra loro».

A guardare indietro, non si può non tornare ai primi anni Novanta: tra il '90 e il '91 si svolgono, infatti, il XIX e il XX congresso del PCI gli ultimi due del partito nato nel 1943 come evoluzione del Partito Comunista d'Italia. Il 31 gennaio 1991 nasce il Partito Democratico della Sinistra, ma si consuma anche una scissione con il "fronte del no" guidato da [Armando Cossutta](#), che vede schierati contro l'avvio del nuovo corso figure di primo piano del partito come [Natta](#), [Bertinotti](#), [Garavini](#) e [Ingrao](#). Quest'ultimo, mentre gli applausi dei delegati salutavano l'ultimo discorso di un segretario del PCI, andò ad abbracciare un Achille Occhetto stremato, che di lì a poco scoppiò in un pianto entrato nella storia della politica. «Ingrao? Si congratulò soltanto. Quelle lacrime erano liberatorie: era finito il congresso, il mio discorso era stato accolto in modo trionfale e pensavo di aver interrotto per sempre quella lotta fratricida che ci logorava da tempo. Mi sbagliavo, perché iniziava il vero malato scontro interno arrivato fino ai giorni nostri. All'epoca alcuni mi accusarono di aver liquidato il Partito Comunista, ma – al di là delle emozioni del momento – sarebbe bastata po' di intelligenza per capire che il Comunismo era morto nel mondo intero senza bisogno della svolta di Occhetto. A meno che non volessero un partito come quello coreano...».

